

«Il cromo nei pozzi? Leggete Wikipedia»

Marco Pellegrini (Arpat) ribadisce: «Normale che sia nel cemento, lo permette la legge. Tutto ha un impatto sull'ambiente»

di Francesca Ferri
GROSSETO

Il cromo esavalente c'è stato, ma non c'è inquinamento. I valori sono stati fuori norma per tre anni, ma era colpa del cemento, con cui sono fatti normalmente i pozzi, che rilascia il cromo nell'acqua, come permette la legge entro un certo limite (due milligrammi al chilo). Gli ambientalisti hanno dato l'allarme, ma «è stato un inutile allarmismo» e «prima di rivolgersi alla stampa» era meglio se andavano a leggerci su Wikipedia la voce sul cemento.

Questo il contenuto di una nota che l'Arpat ha divulgato ieri poco dopo le 12, dopo che nei giorni scorsi il Forum Ambientalista Grosseto e l'associazione Beni comuni Grosseto hanno reso noti alcuni dati registrati da Arpat e dalla società Scarlino Energia che, negli anni 2011, 2012 e 2013, hanno rilevato valori fino a dieci volte il limite massimo di legge di cromo esavalente, un cancerogeno di prima categoria.

Marco Pellegrini, coordinatore dell'area vasta sud dell'Arpat, è l'autore di questa nota.

Pellegrini, nella nota lei, per conto dell'Arpat, dice che la presenza del cromo esavalente è normale perché il pozzo è fatto di cemento e nel cemento c'è cromo.

«Sì, tutte le volte che si usa cemento si usa una materia prima che fra le altre cose contiene una certa quantità di cromo esavalente. Tutte le volte che si fa un ponte su un fiume, o che le fondamenta di una casa. Tutte le volte, insomma, che il cemento è a contatto con l'acqua questo avviene».

E questo per l'Arpat è normale? Voglio dire: non fa male alla salute?

«Ovviamente non ha effetto perché si tratta di quantità minime. Se fosse stato un pozzo normale non ce ne saremmo nemmeno accorti. Ma in questi pozzi qui non c'è movimento di acqua, per questo le concentrazioni di cromo all'inizio sono state alte. Nessuno va a fare un campione nell'acqua accanto a una gettata di cemento; se lo facessimo lo troveremmo da tutte le parti».

Perdoni l'ingenuità: non sarebbe il caso di usare altri materiali per costruire pozzi?

«Questo è un punto interessante. C'è l'idea che tutto sia pericoloso. Ma tutte le volte

che facciamo qualcosa c'è un effetto sull'ambiente».

In questo caso però i valori erano dieci volte più alti dei limiti di legge: sono allora due leggi che cozzano tra loro?

«L'errore è che, visti i valori, non si dovevano prendere in considerazione».

Vuole dire ignorare valori fuori norma?

«Se uno butta un bicchiere di prosciutto in terra non causa inquinamento; una cantina che lava i silos in un fiume sì. Qui il cromo ha interessato 50, 100 litri d'acqua. Alla falda non ha fatto niente. Voglio dire: di cose che non ci dovrebbero essere, nei nostri prodotti che usiamo tutti i giorni, ce n'è un'infinità. L'impatto di quei

tre pozzetti è inferiore all'impatto che una pizzeria ha in una giornata».

A proposito dell'invito ad andarsi a leggere Wikipedia prima di chiamare la stampa, non le sembra che detta così sia un po' arrogante?

«No, guardi, l'ho scritto io e quel che ho detto è diverso. Ho detto: non gli è venuto il dub-

bio che quel cromo fosse normale? Fa rabbia è che in tre giorni ci siano stati due allarmi non giustificati».

A proposito del primo allarme, quello sulla contaminazione da arsenico: perché, come chiedono gli ambientalisti, l'Arpat non fa indagini oltre i confini di proprietà?

«Guardi, in tante zone la bonifica è stata fatta: si è raccolta la pirite (che contiene l'arsenico, ndr) e si è messa in un posto protetto. In altre zone è ancora da fare».

Secondo gli ambientalisti molte bonifiche sono fatte male. Come spiega i valori a norma dei pozzi a monte e quelli fuori norma dei pozzi a valle dell'area Misp (messa in sicurezza permanente) nella proprietà di Nuova Solmine? Il sospetto degli ambientalisti è che la barriera stagna con all'interno il terreno contaminato non tenga.

«Su questo non abbiamo elementi e la nostra impressione è che la Misp funzioni. Bisogna considerare che lì c'è ancora una falda da bonificare. I pozzetti a monte erano puliti e quelli a valle fuori norma anche prima della Misp. E bonificare la falda non è semplice; va fatta in maniera unitaria e ancora non siamo riusciti ad avere un progetto su cui esprimere un parere favorevole».



I ritardi e i rischi «Io qui ci vivrei»

Una bonifica dei terreni ancora non completata - e in alcuni punti nemmeno iniziata - e una bonifica della falda per la quale ancora non c'è nemmeno un progetto. Come si spiegano questi ritardi ai cittadini? Non c'è un'emergenza ambientale che reclama una soluzione rapida? «La risposta è ovvia: non è una situazione d'emergenza», risponde Marco Pellegrini, coordinatore area sud dell'Arpat. «Se ci fosse un'emergenza i poteri per intervenire subito ci sarebbero. La bonifica della falda, in particolare, è molto complessa. Sulla falda sono però in atto delle messe in sicurezza d'emergenza». Intanto restano tante domande a cui rispondere. Ad esempio, i campi che si trovano a ridosso della falda e gli animali che pascolano l'erba corrono dei rischi? «Io non conosco benissimo quella zona - dice Pellegrini - ma che lo sappia la falda non è usata perché è superficiale e contaminata». E aver costruito l'inceneritore in una pianura inquinata? «Oggi gli inceneritori hanno emissioni bassissime, decine di volte inferiori all'uso della legna nei camini. E non voglio parlare della sentenza del Consiglio di Stato. Se mi chiedono: ci vivresti a Follonica? Dico di sì». (f.f.)

L'INTERVENTO

LE DOMANDE A CUI NESSUNO HA RISPOSTO

di ROBERTO BAROCCI*

Ancora una volta l'Agenzia regionale di protezione dell'ambiente Toscana (Arpat) interviene sia per criticare chi solleva dubbi sulla efficacia ed efficienza di quanti sono istituzionalmente preposti alla tutela dell'ambiente e sia per tacitare chi chiede accertamenti su un fenomeno oggettivamente misurato.

L'Arpat ritiene «normalmente presente» nei cementi il cromo VI, sostanza cancerogena, in quantità tale da produrre il suo superamento dei limiti di legge, anche di decine di volte, registrato e misurato per tre anni nelle acque della falda superficiale

all'interno del sito di Scarlino Energia, dove in precedenza si sarebbe usato in superficie del normale cemento per la costruzione di alcuni piccoli pozzetti.

Se l'incidenza delle malattie causate dall'inquinamento ambientale non avesse il peso che purtroppo ha; se si fosse verificato che le normative fossero troppo severe nello stabilire i limiti e che nel tempo tali limiti venissero elevati, anziché ridotti a posteriori per l'accertamento dei danni verificatisi alla salute, o se tali limiti fossero sempre rispettati; se l'Arpat avesse spiegato i motivi delle omissioni di legge compiute, anche con il suo consenso, dagli enti locali e da noi recentemente dettagliate in merito al ventennale inquinamento con sostanze cancerogene delle falde idriche della piana di Scarlino e Follonica, solo allora i dirigenti dell'Arpat potrebbero permettersi di scrivere «basta al-

FORUM AMBIENTALISTA

L'agenzia e gli enti locali hanno omesso di applicare la legge in quattro casi. Attendiamo spiegazioni

larmismi», invitandoci a non coinvolgere la stampa.

Noi siamo allarmati dal comportamento dei dirigenti dell'Arpat e, pertanto, siamo costretti a rivolgere loro le stesse domande, già rivolte loro con lettere e diffide, poi, recentemente rivolte a Regione, Provincia e Comune, alle quali non c'è stata data ancora una risposta.

1) Perché gli enti locali, con il consenso di Arpat, hanno omesso l'applicazione della legge, limitando i lavori di bonifica solo ad alcune aree e mai superando i confini di ciascuna proprietà, anche quando era dimostrata e

documentata la presenza di inquinanti oltre tali confini?

2) Perché gli enti locali, con il consenso di Arpat, hanno omesso l'applicazione della legge lasciando inquinati i terreni e le

falde idriche per oltre vent'anni, consentendo la diffusione dell'inquinamento di arsenico un pericoloso cancerogeno?

3) Perché gli enti locali, con il consenso di Arpat, hanno omesso l'applicazione della legge registrando, senza intervenire, inquinamenti anche a valle idrogeologica di siti dove sarebbe stata effettuata la «messa in sicurezza permanente», come nel caso della Scarlino Energia?

4) Perché gli enti locali, con il consenso di Arpat, hanno omesso l'applicazione della legge consentendo a Eri di trasferire al Comune di Scarlino gli oneri di bonifica sul sito «ex bacini fanghi Solmine», nonostante fosse documentato il perdurante inquinamento delle falde?

Aspettiamo pazienti le risposte dagli enti locali e dai dirigenti Arpat.

*Forum Ambientalista Grosseto